

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

DIREZIONE GENERALE PER I BENI LIBRARI E GLI ISTITUTI CULTURALI

Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario della morte di Domenico Morelli

Profilo del personaggio

Protagonista della cultura figurativa del Risorgimento, la personalità di Morelli va considerata come quella di un intellettuale che partecipa a tutto tondo alla vita artistica e culturale dell'Italia unita.

Egli si configura artista moderno e capace di intessere relazioni tra artisti e intellettuali di tutta Italia e legarsi a committenti di livello nazionale ed europeo. La monografia di Levi l'Italico, agli inizi del Novecento, raccoglie infatti, oltre a un diario manoscritto del Morelli denominato *Libro Tiplaldi*, testimonianze della ricchissima corrispondenza che l'artista aveva intrecciato con i contemporanei: da Pasquale di Criscito a Dalbono a Celentano, da Goupil ad Alma Tadema, da Hayez a Giuseppe Verdi. I recenti contributi monografici dedicati a Morelli nei numeri monografici della rivista ON, nel 1996, e quelli più recenti curati dalla GAM di Torino e soprattutto da Anna Villari (nel 2002 e nel 2004) hanno ampliato decisamente, su fonti documentarie, la conoscenza di molti aspetti della sua straordinaria capacità di relazionarsi alle attività degli artisti contemporanei, aggiornando il repertorio delle opere.

Il giovane Morelli si pone all'attenzione dell'ambiente accademico ottenendo nel 1848 il secondo posto al Pensionato artistico romano con l'*Angelo che appare a Goffredo* (Napoli, Galleria dell'Accademia di Belle Arti). I rapporti tra Napoli e Roma sono decisivi per la comprensione del legame intrapreso con artisti che dimoravano in quella città, tedeschi, puristi, pensionati dell'Accademia di Francia. Nel 1853 compie il primo quadro storico tratto dalla *Storia d'Italia* di Guicciardini, *Cesare Borgia all'assedio di Capua*. Aiutato da Pasquale Villari che gli suggerisce i testi utili ad approfondire il tema, studia i modelli francesi delle stampe di Delaroche e le scene dell'*Inquisizione* di Robert Fleury. Nel '55 *Gli iconoclasti*, presentato alla mostra borbonica e divenuto poi manifesto delle nuove tendenze del verismo pittorico, rievoca l'insofferenza degli intellettuali di fede liberale verso le repressioni borboniche, nella rappresentazione simbolica del martirio del monaco pittore S. Lazzaro. La stima per Morelli da parte del re Ferdinando si qualifica nell'acquisto di quest'opera e di altre ancora (*Caterina dei Medici nello studio di Rubens, Un neofita, I martiri portati dagli Angeli*), ma anche, più tardi, nel ciclo di affreschi, incompiuto, per la chiesa di S. Francesco a Gaeta.

Prima del 1860, Morelli aveva stretto amicizia con il mecenate Vonwiller, per il quale esegue numerose opere tra cui *Mattinata Fiorentina* (1856), *La Barca della vita*, *Il bagno pompeiano*, *Tasso e Eleonora d'Este*, e *I Profughi di Aquileia*, tra i rari acquisti compiuti dallo Stato in occasione della vendita all'asta dell'intera collezione, avvenuta a Parigi nel 1901.

La galleria di Giovanni Vonwiller, aperta al pubblico in via dei Fiorentini, costituisce un successo personale del Morelli, perché rappresenta una collezione privata curata in tutte le sue parti dal maestro. Il suo valore consiste nell'aver sostenuto il confronto con la moderna galleria di Capodimonte dove Morelli aveva svolto l'incarico di consulente.

Il *Tasso ed Eleonora d'Este* (Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna) ispirato alla suggestione dei brani della *Vita di Tasso* tratti dal Manso, conclude il ciclo storico-veristico di Morelli e apre una sperimentazione incentrata sulla macchia, anche per l'unità di visione compositiva che egli raggiunge facilmente nella fase preparatoria del dipinto utilizzando la fotografia. Il tema del *Tasso* aveva rappresentato emblematicamente anche l'esordio del pittore nel 1848 e Morelli rimedita per anni questo soggetto durante i suoi viaggi rielaborandolo in diverse versioni. L'opera viene presentata all'Esposizione Universale del 1867 insieme al *Conte Lara* (Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna e al *Bagno Pompeiano* (collezione Balzan).

L'abbandono dei temi del verismo storico coincide con un mutamento di orientamento verso temi simbolico-religiosi che caratterizzano il secondo periodo morelliano. *L'Assunta* per la Cappella Reale di Napoli inizia questa seconda fase che si conclude con *Il Giuda* (1901). Morelli diventa il "pittore filosofo", l'artista interprete degli evangelisti e dei soggetti biblici. All'apice della sua celebrità, nel 1864, viene nominato consulente ufficiale per gli acquisti della casa Reale per la nuova raccolta d'arte moderna di Capodimonte, e poco più tardi, nel 1868, è titolare della cattedra di pittura all'Accademia di Belle Arti di Napoli; dieci anni dopo collaborerà con Filippo Palizzi, Demetrio Salazar e Gaetano Filangieri alla creazione del Museo Artistico Industriale. In questo ventennio egli riproduce moltissime opere, corredate da un'infinità di studi, schizzi ad inchiostro, bozzetti di figure e personaggi non sempre concepiti per una composizione definita. *Il bacio*, datato 1868, o *Il menestrello al torneo* sono bozzetti tipici di quella produzione che s'ispira a Byron e a Walter Scott.

Una delle più famose opere d'ambientazione cortese è *La storia di un paggio innamorato*, d'impostazione scenografico-teatrale nella doppia rappresentazione interno-esterno, studiata dal Morelli in più riprese tra il 1868 e il 1874, con un'attenzione precisa anche agli spazi esterni privi di personaggi, come nel singolare palcoscenico vuoto de *La terrazza* di proprietà del Banco di Napoli. In questa fase forte è l'attenzione alle riflessioni cromatico-luministiche dei paesaggisti della Scuola di Resina, come si evince dalle opere già di raccolta Casciaro o dai due dipinti raffiguranti *La*

Certosa di Capri e *Un paesaggio della costiera* (coll. privata). Il paesaggio va considerato come un aspetto niente affatto marginale nella ricerca morelliana della verità, non tanto nel significato naturalistico rigoroso come lo intende Palizzi, quanto negli aspetti del naturalismo ottico nel versante della ricerca compositivo-luministica affine a Dalbono.

Tra il '78 e il '79 esegue *Le tentazioni di San Antonio*, desunto dalla lettura dell'omonimo romanzo di Gustave Flaubert e redatto in due versioni. Sul giudizio del *San Antonio* s'intreccia anche un'interessante corrispondenza con Goupil e Gerome.

Dalla fine degli anni '60 si assiste ad un incrocio di interessi tematici e di suggestioni culturali che fanno vivere il suo rapporto con l'Oriente da viaggiatore "intorno al cavalletto". *Una strada di Costantinopoli come la immagino io*, appartenuto a Vonwiller, *Gli ossessi* (Milano, casa di Riposo dei Musicisti), *L'improvvisatore arabo* (collezione privata) sono opere ispirate ad ambientazioni orientali in cui si avverte lo studio incrociato del tema letterario, delle incisioni, delle litografie e della fotografia, indispensabile strumento di scambio tra conoscenze e culture diverse. Il museo Revoltella di Trieste acquista nel 1887 per 10.000 lire *Maometto e i suoi soldati* (1882), eseguito tenendo conto dell'impossibilità di ritrarre dal vero il protagonista e privilegiando una lettura altamente formale.

Ultimo suo lavoro è *La Bibbia di Amsterdam* commissionatagli da Carel Dake, professore dell'Accademia di Belle Arti di Amsterdam, nel 1895, tradotto anche in italiano, con illustrazioni in intagliotipie dall'Istituto di Arti Grafiche di Bergamo nel 1913.